

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5253

1842.

Genève

GLI
AVVENTURIERI

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

5

NO

BRAIDENSE

V/M

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3255
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

GLI AVVENTURIERI

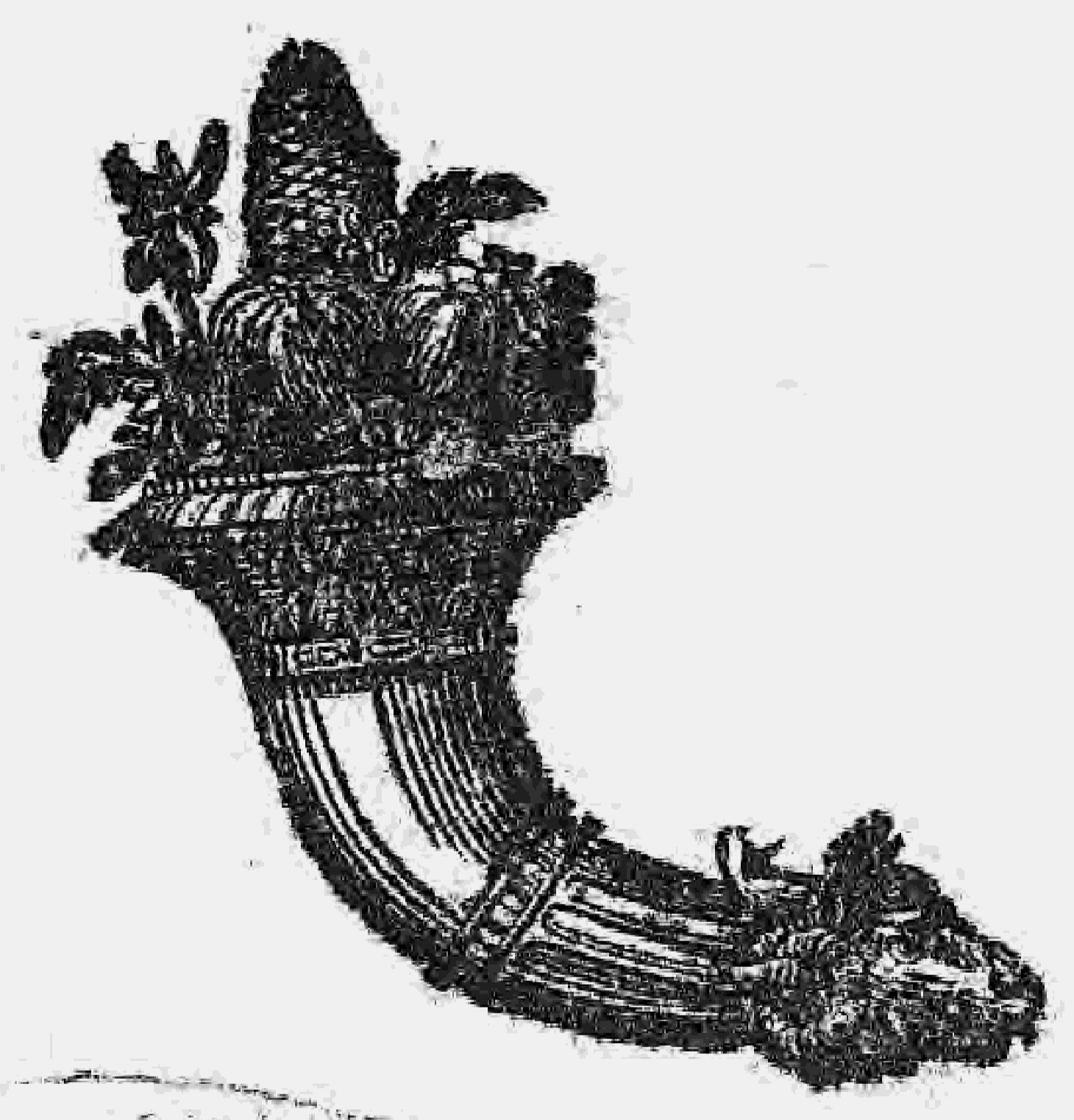
OPERA BUFFA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

La Primavera del 1842.

MUSICA DEL MAESTRO ANTONIO BUZZOLLA.



DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI 7

Rugagiuffa S. Zaccaria al N. 4879.

Professori d' Orchestra.

Maestro al Cembalo

CASIMIRO ZERILLI

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Primo Violino pei Balli
GALLO ANTONIO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino
spalla al primo Violino pei Balli
RIZZARDINI FRANCESCO.

Primo Violino dei secondi per
l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi per
Ballo
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violoncello
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso dell'Opera
TONASSI DANIELE in sost.ne
del Sig. **FORLICO GIUSEPPE.**

Primo Contrabbasso al Ballo
ARPESANI GIOVANNI.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ott. in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino
MIRCO GIUSEPPE.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo corno della seconda coppia
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Clarin Basso
FORNARI PIETRO.

Bombardone
FERDINANDO RIZZOL.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI

DON PAPERÒ, padre di
Sig. *Giuseppe Scheggi.*

VIRGINIA, promessa sposa a
Sign. *Teresa Tavola.*

DON GIACINTO, suo cugino
Sig. *Gio. Batt. Milesi.*

MACARIO avventuriere
Sig. *Giuseppe Torre.*

FALCONE altro avventuriere
Sig. *Luigi Silingardi.*

ALBINA cameriera di Virginia
Sign. *Marietta Mar.*

Un Bargello

N. N.

Gori e Comparsa.

*Mercadanti ed Inservienti d' Osteria, Servi di Don Papero,
Suonatori, Paesani e Paesane, Ballerini d'ambo i sessi.*

*L'azione si finge da principio in Napoli, quindi in Casa
di Don Papero nelle vicinanze di quella Città.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in una Locanda che mette alle stanze di **MACARIO.**

(È appena giorno.)

FALCONE solo.

E Macario indugia ancora!
Maledetti questi amori!
Tutti avrem da qui a mezz'ora
Alle spalle i creditori ...
Il barbiere, il calzajo...
Il sartore, il cappellajo...
E, peggiore di ciascuno,
Il più ruvido e importuno,
Brontolone, minaccioso,
Questo esoso albergator.
Or ch'è d'uopo far fagotto,
Piantar tutti, e non far motto,
Lo stordito di Macario,
Come fosse un milionario
Notte e giorno è sempre in volta
Con cantanti e suonator'...
Ci mancava questa volta
L'imbarazzo dell'amor.

SCENA II.

CORO di **CREDITORI**; **LOCANDIERE**, **CAMERIERI**,
FANTESCHE e detto.

CORO
FAL.
CORO
FAL.

È permesso?

(Ahi! ahi! pazienza.)

Si può entrar'...?

(E son già entrati.)

(di dentro)

CORO

Che voi siete di partenza
Noi benissimo informati,
Siamo qua coi nostri conti,
A riscuotere siam qua. (presentano le liste)

FAL.

Già si sa... (vi venga il canchero)
Pagheremo... è naturale.
Pranzo, alloggio, cena, eccetera,
Cento scudi... non c'è male.
Barba, polvere, pomate,
Sei ducati... ragazzate.
Tre vestiti, e tutto il resto,
Venti doppie... il prezzo è onesto.
Due cappelli di Lione,
Sei luigi... va benone.
Di stivali quattro para,
Dieci doppie... non ci è tara.
Lavatura, biancheria,
Cento lire... è cortesia.
Cari amici, brava gente,
Queste somme sono un niente;
Oltre quel che domandate
Un regalo ci sarà.

CORO

Tanto meglio... ma pagate.

FAL.

Sì... doman... si pagherà:

CORO

Che domani? adesso, subito...
È già un mese che aspettiamo...
Non più ciarle, non più remore,
Noi di qua non ci partiamo...
Oh! vedete che scrocconi!
Oh! guardate che bricconi!
Si signor, ricorriamo,
Vi faremo carcerar.

FAL.

Come adesso! come subito!
Siamo al bosco, o dove siamo?
Cospetton, siam galantuomini,
E paghiam quando vogliamo,
Usuraj! scorticatori!
Sanguisughe, truffatori!
Questi conti rivedremo:
Ci sapremo regolar.

S C E N A III.

MACARIO, avvolto in un mantello, entra frettoloso
con un servitore che porta una valigia.

MAC.

Qual rumor! qual parapiglia
Nelle stanze d'un mio pari!
Questa rustica famiglia
Al dovere io ridurrò: (getta un sacco di da-
nari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore)

CORO

(Ah! cospetto! son danari.)

FAL.

(Dove diamin li pescò?)

MAC.

Calzolari! parrucchieri! (con alterigia)

Osti! serve! camerieri!

Che pretendon quei birboni? (a Fal.)

Quale in lor temerità?

CORO

Illustrissimo, perdoni, (umilmente)
Questi conti... essi di mano)

MAC.

Conti!... qua. (strappandoli ad
piano a Fal.)

(Allegri, Falcone,
Quel sacco è tutt'oro;
Io sono un riccone,
Un Creso sei tu.)

FAL.

» Lo vedo... va bene...

» Ma donde proviene?

MAC.

» (Abbiamo un tesoro,

» Non chieder di più.)

Paga tosto quella gente, (forte)

E sloggiamo prontamente.

Hanno osato quei somari

Difidar dei nostri pari:

Locandieri più garbati,

Mercadanti più educati,

Troverò co' miei doppioni

Da per tutta la città.

CORO

Illustrissimo, perdoni,
Pagherà quando vorrà.

TUTTI.

MAC. FAL. No, si paghi sul momento,
Non vo' più di queste scene...
Troppo è stato l'ardimento

Con due uomini dabbene...
 Imparate da qui avanti
 I miei pari rispettar.

(I danari son qui pronti,
 Ma ci è scritto non toccar.)

CORO Noi chiediam compatimento,
 Noi sappiam quel che conviene,
 Prenderemo il pagamento
 Quando più vi torna bene...
 Son padroni da qui avanti
 Di pagare e non pagar.
 (Ci sapranno i nuovi conti
 Del ritardo compensar.)

(il Coro parte)

SCENA IV.

MACARIO, e FALCONE.

FAL. Ah! ah! bella davvero!

MAC. Voglion star freschi
 Se pensan di buscar un sol quattrino...

FAL. Or vien qua, malandrino,
 E raccontami un po' d'onde ti viene
 Quel sacco di danaro.

MAC. » Ascolta caso sorprendente e raro.
 » Dopo tanto indugiar mi venne in testa
 » Di ritirar sta mane la valigia,
 » Che in sequestro alla Posta avea lasciata,
 » E giunsi che gran gente era arrivata.
 » In quella pressa, in quel gridar di tanti
 » Corrieri e viandanti,
 » Una valigia simile alla mia
 » Mi fu data, la presi, e venni via.

FAL. » E in quella ritrovasti?...

MAC. » Danaro, gioje e carte
 » In questo portafoglio
 » Simile anch'esso al mio,
 » Onde colmo di giubilo son io,
 » Vedi... vedi...

FAL. » Un ritratto...
 » Cospetto! della giovane damina

» Di cui t'innamorasti...

MAC. E questi fogli,

» E tutto ciò che miri
 » Appartiene allo sposo a lei promesso,
 » Giunto da Roma adesso
 » Per concluder le nozze... Or quello sposo,
 » Quel cavalier romano... in me ravvisa.

FAL. Ah! ah! matto sei tu.

MAC. » Freno alle risa.

» Scorgo da queste lettere,
 » Che il padre di Virginia
 » Non conosce lo sposo... è un matrimonio
 » Da lunge combinato tra fratelli.
 » Per riguardo e decoro
 » Di famiglia che monta al secol d'oro.

FAL. » Capisco... ma...

MAC. Che ma? voglio pel ciuffo

» Afferrar la fortuna, e tu mi devi
 » Secondar nell'intento. « Andiamo, andiamo;
 E mettamoci al fatto d'ogni cosa
 Per ben rappresentar questa commedia.

FAL. Sì, sì... purchè non termini in tragedia. (partono)

SCENA V.

Galleria in casa di Don PAPERÒ.

VIRGINIA, e ALBINA.

VIR. È giunto alfine il sospirato giorno
 Che lo sposo vedrò: deh! voglia il cielo
 Che gradito mi sia, papà mi disse
 Che ha vago il volto come dolce il core,
 Ah! nella speme non tradirmi amore.

Il più leggiadro volto,
 Fanciulla ancor sognai,
 E quel sembiante amai
 Ned altro amar saprò.
 Se nel cugino io trovo
 L'immagine adorata,

ALB. La donna più beata
 Chiamarmi allor potrò.
 Per me ve lo desidero
 Eguale al forestiere,
 Che notte e di per via
 A vagheggiar vi stà.
VIR. Sì, sì, piacer potria
 Ma più gentil sarà.
 Se il core non fosse
 Capace d'amarlo,
 Mia cara, t'accerto
 Non voglio sposarlo:
 Papà l'ha voluto,
 Lo prenda papà.
 Di gemme, d'argento
 Si vaga non sono,
 Non curo gli onori
 Rinunzio ad un trono,
 Che uguagli l'amore
 Tesoro non v'ha.

VIR. Han suonato?... (odesi suonare un campanello)

ALB. Sì, certo:
 E in sala non sarà, secondo l'uso,
 Un solo servitor.

VIR. Fossero mille,
 Papà gl'impiega tutti a pulir quadri,
 A trasportar scaffali, e a mutar loco
 Alle sue polverose pergamene,
 Cara Albina, va tu...

ALB. Qualcun già viene.

SCENA VI.

FALCONE in gran livrea, e Dette.

FAL. (E dessa... faccia tosta e stil sublime,
 E segua quel che può.)

VIR. Chi domandate?

FAL. Signora, perdonate... ho io l'onore
 Di favellar alla gentile e bella
 Di Don Papero figlia?

VIR. Appunto a quella.

FAL. O delle gentildonne
 Nobilissimo specchio, permettete
 Ch'io vi baci la mano, e onori in voi
 La futura Giunone
 Del mio signor padrone.

VIR. Che? sarebbe
 Don Giacinto arrivato?

FAL. In questo punto,
 Tirato a sei, dal Campidoglio è giunto.

VIR. Presto... papà si avverta...

ALB. Vado io, vado io...

VIR. Sì... no... piuttosto...

Non so dove mi sia.

ALB. Ma dunque?

VIR. Aspetta,
 Andremo tutt'e due, vieni, t'affretta.

(partono)

SCENA VII.

FALCONE solo.

Ah! ah! la casa è tutta sottosopra...
 Chi va su e giù, chi viene.
 Macario può salir, tutto va bene.

(parte)

SCENA VIII.

DON PAPERÒ frettoloso e affaccendato seguito da Servitori
 in livrea, da **VIRGINIA** e da **ALBINA**; indi **MACARIO** e **FAL-**
CONE.

D. P. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...
 Figlia, figlia! vien qua, mammalucca.

(uscendo)

SER. Siam qui tutti.
D. P. Seguitemi in fretta. (per uscire
 dietro a lui)

SER. A'suoi cenni signor...
D. P. Sale in zucca.

Fate presto, che il cancro vi colga
 Da suo pari il nipote s'accolga.

SER. Vale a dire?
D. P. Ogni gala sfoggiate.

Coro Ogni gala?
 D. P. Le stanze addobbate.
 Coro Ci vuol tempo ...
 D. P. Spicciatevi, allocchi ...
 Coro Ma pazienza ...
 D. P. Sbrigatevi, sciocchi ...
 Ah! se mai non è tutto a dovere
 Quale smacco alla mia dignità!
 VIR. ALB. e CORO Chi le risa potria rattenere
 Nell'udir lo scompiglio ch'ei fa.
 MAC. Ehi! ci è nessuno?... (di dentro)
 D. P. Oh! diavolo!
 TUTTI Ei vien ...
 D. P. Son disperato.
 MAC. Oh zio veneratissimo! (fuori)
 D. P. Nipote prelibato! (si abbracciano; i Servit.
 si affollano intorno ad essi facendo riverenze)
 Balordi! voi scostatevi,
 Sposini, avvicinatevi.
 Cugino! (oh ciel!... chi vedo!)
 (È desso... il forastier.)
 (Mi ha conosciuto, io credo,
 (Ti
 Ma forti, non temer
 D. P. Ebben?... perchè sì mutola?...
 E tu perchè sì rosso?
 Capisco... *statim, illico,*
 Amore vi ha percosso ...
 Via qua, via qua, carini,
 Due sguardi, quattro inchini ...
 Così! così! benone;
 Interprete è il papà.
 Dei del Tebro, io vi ringrazio
 Di nipote così fatto!
 Di guardarlo non mi sazio ...
 Ne son preso, ne son matto ...
 Lo splendor della famiglia...
 La fortuna di mia figlia...
 L'allegria degli ascendenti...
 Il piacer de' discendenti ...

Tutto in giubilo mi pone,
 Il cervel girar mi fa.
 Non darei per due corone
 La mia gran paternità.
 CORO All'udir cotal sermone
 Freni il ridere chi sa. (a Mac.)
 D. P. Ebben, caro nipote,
 Che novelle mi rechi dal Tarpeo
 Per parte del tuo celebre papà?
 MAC. Questa lettera sua tutto dirà.
 D. P. Oh! degno mio fratello!
 Dugentomila scudi in diamanti
 Per regalo di nozze!
 MAC. Accetterete
 Come pegno d'amore il tenue dono. (a Virg.)
 D. P. Virginia, tocca a te!
 VIR. (inchinandosi) Grata vi sono.
 D. P. Avanti, poffar bacco! io non ti vidi
 Giammai così laconica.
 MAC. M'avveglio
 Che confessar vi deggio
 Una superchieria. La prima volta
 Questa non è che alla cugina io parlo.
 D. P. Come! come! e fia ver?
 VIR. Non so negarlo.
 MAC. Di compatir vi prego
 Un innocente inganno: innamorato
 Del vostro bel ritratto, io desiava
 Sconosciuto veder se la pittura
 Al ver corrispondea.
 FAL. (Bravo Macario!)
 D. P. È original l'idea.
 VIR. Ma poi che mi vedeste,
 Perchè sei giorni interi
 Incognito restar?
 MAC. Innamorarvi,
 E di me stesso diventar rivale,
 Era il disegno mio.
 FAL. Ma fu costretto
 A palesarsi tosto

Perchè un rival davvero abbiám scoperto.

D.P. Che mai sento!

VIR. Un rival!

MAC. Rival!... sì certo.

Ma un uomo a voi non noto.

Un forastier... un imbroglión...

FAL. Di quelli

Che voglión far fortuna, e vanno in cerca
Di qualche ricca dote.

D.P. E l'hai scoperto tu!... bravo nipote!

Si presenti il furfante,
L'avrà da far con me.

SCENA IX.

ALBINA, e Detti.

ALB. Signori miei,

Una gran novità!

D.P. Cos'è accaduto?

ALB. Un secondo nipote è qua piovuto.

D.P. Che secondo nipote!

FAL. (Ahi! ahi! ci siamo.)

VIR. Qual mistero è mai questo?

MAC. (con indifferenza) Eh! niente, niente...

È questi certamente

Quel forestier sì fatto...

D.P. Ah! ah! capisco.

Vedi un po' lo sfacciato!

Venga, venga; sarà ben corbellato.

SCENA X.

DON GIACINTO, e Detti.

Se ho voluto, amato zio,

Presentarmi all'improvviso,

Al mio fervido desio

Lo dovete perdonar.

(nessuno risponde

Questa al certo è la mia sposa... si volge a Vir.)

Non m'inganno; è proprio dessa...

Ne ho l'immagine vezzosa

Troppo al vivo in core impressa,
Troppo è bella perchè tosto
Io non l'abbia a ravvisar.

(risata generale)

D.P. Sì... capisco...

MAC. È naturale.

D. P., MAC., FAL.

Parla il sangue... il cor si scosse.

VIR. (Qual ti sembra?) (piano ad Alb.)

ALB. (Non c'è male.)

VIR. (Mio cugin davvero ei fosse!)

D. P., MAC., FAL.

Dal Tarpeo... da Roma... è giunto
Proprio adesso!... in questo punto!...

Bravo, bravo... ben venuto...

Io l'inchino... io la saluto:

Un signore sì compito
Un nipote

Non pensava di trovar.

TUTTI.

D.G. Io non so se vedo e ascolto,

Se son desto o addormentato...

Son fra pazzi capitato,

O sto io per impazzar?...
Veramente sono accolto

In maniera singolar!

VIR. ALB. Con quel tratto, con quel volto,

Sì gentile e ben creato,

Perchè scegliere uno stato

Da doversi detestar?

Più lo guardo, più l'ascolto,

Più impossibile mi par.

MAC., D. P., FAL.

Osservate su quel volto

L'imbroglión bello e stampato;

Ma in buon luogo è capitato,

Ma con noi l'avrà da far.

Il briccone al laccio è colto,

Si dibatte per scappar.

D.G. Ma, Signori...

D. P. In due parole, (interrompen.)
 Si ritiri ... vada fuori ...
 A intriganti, a truffatori
 Qui ricetta non si dà.

D. G. A un nipote! ...
 MAC. Meno ciarle.
 Il disegno è omai sventato;
 Il nipote è già arrivato,
 Ed in me lo vede qua.

D. G. Temerario! ...
 FAL. Presti fede
 A chi bene lo consiglia.
 Di Don Papero la figlia,
 Badi ben, per lei non fa.
 Mia cugina!

D. G. Si vergogni
 VIR. Di sì nera furberia.
 Io stupisco che si dia
 Una tal temerità.

D. G. Oh! cospetto! io son Giacinto.
 Io non mento, non v'inganno ...
 Lè mie carte vi sapranno
 Far toccar la verità.

Ehi Vespino? il portafoglio ... (esce un servo,
 Sai dov'è?... ti affretta... va. poi parte)

Smascherar saprò quel perfido
 Che si usurpa il nome mio.
 Chi voi siete, chi son io
 Tosto chiaro apparirà. (ritorna il servo
 col portafoglio. D. P. glielo prende di mano)

Osservate voi medesimo,
 Sì, osservate ...

TUTTI Si vedrà.

D. P. Per te pronta è la prigione (legge)
 Se non hai maggior prudenza.

D. G. Che mai sento!

D. P. Va benone.
 FAL. (È la mia corrispondenza.) (a Mac.)
 D. P. Tira al laccio le persone (segue a leggere)
 Con maggior sagacità.

MAC., FAL., D. P.
 Va impostore, va briccone:
 Camerieri!... servi!... olà!

D. G. Questo tratto! e tanto ardite?... (escono i serv.)
 D. P. Discacciate quell' indegno.
 VIR. Chiunque siate, deh! partite: (a D. G.)
 Paventate il loro sdegno.

D. G. Non son più di me padrone,
 La mia testa se ne va.

CORO Via, sloggiate colle buone,
 O il baston vi sforzerà.

D. G. Parto sì, che il mio furore
 All'estremo è già salito.
 Ma l' indegno fia punito
 Che trattar così mi fa.

D. P., MAC., FAL.
 Oh guardate il bel signore!
 Oh vedete il bel marito!
 Il tuo colpo andò fallito.
 Guai per te se torni qua.
 È un bugiardo, un truffatore,
 L' ho veduto, l' ho capito.
 Ma sorpreso, ma colpito,
 Sente il cor di lui pietà. (partono)

SCENA XI.

ALBINA sola.

ALB. (Qui senz'altro si cova
 Un qualche gran raggiro ...
 Ho gran curiosità
 Di tutto scoprire:
 E nasca quel che può, ci ho da riescire.

SCENA XII.

ALBINA, indi VIRGINIA, per ultimo DON GIACINTO
 dalla porta di mezzo.

VIR. Albina! ...
 ALB. Mia signora.

VIR. Mentre papà e il cugino
Stanno in serio colloquio, io colgo il tempo
Per discorrer con te ... guardasti bene
Quel forestier ?

ALB. S'io lo guardai?... cospetto !...

VIR. Nè ti venne alla mente un mio sospetto ?

ALB. Certo che sì ... Quell'aria, (entra D. G.)
Quella franchezza, e quel risentimento
Vi è sembrato un portentoso ?

VIR. Un intrigante

Egli non è, come ciascun lo fa.

D.G. No ... cugina, io vel giuro ...

VIR. Oh ciel!

ALB. Voi qua ?

D.G. Sì ... crudelmente offeso, allontanarmi,
Partirmi io non soffermi; e di soppiatto
Non visto rientrai ... Qualunque sia
Il mio destin, ad ogni costo io velli
Vedervi, favellarvi ...

VIR. Albina ... osserva ...
Che nessun ci sorprenda ... Ebben, Signore,
Da questo ardito passo,
Dal favellar con me, che mai sperate ?

D.G. Tutto, se il mio rival voi non amate.

VIR. Al genitor sommessamente, aver non deggio
Altro voler che il suo ... promessa io sono
All'unico figliuol di suo fratello.

D.G. Io son quello, o cugina ... ah ! sì son quello.
Piena di me contezza
Darò fra poco : punirò l' indegno.
Che usurpa il nome mio, purchè vi piaccia
Le nozze differir ... Deh ! ve ne prego,
Non mi negate questa grazia sola ...

VIR. Affrettatevi dunque, il tempo vola.

D.G. Parto ... ma dite almeno,
Dite se il vostro cor al mio risponde,
Se mi lice sperar l'amor ch' io sento ...

VIR. Sì ... no ... (ciel ! mi tradisco ...)

D. G. Oh mio contento !

A me del cielo un angelo
Avea concesso il fato,
Viver, morir beato
Io sol dovea con te.

Se l'alma tua rispondere
Sapesse all'alma mia,
Nessun mortal potria,
Cara, involarti a me.

VIR. Dell'esser tuo più splendida
M' offri la prova, e poi
Sperar d'amor tu puoi
L'accento udir da me.

a 2
VIR. e D. G. Per te dell' inganno
D'un perfido
Il velo squarciato,
Deluso, scornato
Un vile impostor :
Ah ! possa l'affanno
Del core calmarsi ;
In dolce cangiarsi
Trasporto d'amor. (partono)

SCENA XIII.

ALBINA, e FALCONE che entra mentre va via Don Giacinto.

FAL. Che vedo?... non m'inganno ...
Il nipote !...

ALB. (fermandolo) Ma il vero ... oh ! signor mio,
La vogliam veder bella allor ch'ei torni
Ben bene accompagnato ... (parte ridendo)

FAL. Senti ... spiegati ... Io son trasecolato !

SCENA XIV.

MACARIO e FALCONE.

FAL. Macario ! sei tu solo ?

MAC. Ond'è che sei

Spaventato così ?

FAL. Tutto è scoperto,
O vicino a scoprirsi ... Avrem fra poco
Tutti di Don Giacinto
I conoscenti addosso.

MAC. E che per questo ?

FAL. Dobbiam far gambe.

MAC. Uh ! scimunito ! io resto.

FAL. Sei tu pazzo, Macario ?

MAC. Odi: Don Papero

È un uom di buona pasta

Più di quel ch' io credea. Più non son io

Figlio di suo fratello.

FAL. E chi sei tu ?

MAC. Figlio del Vicerè son del Perù.

FAL. Capperi!

MAC. » Hai tu scordato

» Che quel giovane Principe viaggia

» Sconosciuto l' Europa, e che fra poco

» Da Napoli si aspetta ?

FAL. » Oh ! so ben altro.

» So che il tuo ingegno scaltro

» Con lettere mentite e finte cifre

» Ti fè passar per quello in più paesi,

» E ti salvò dall'ultima burrasca.

MAC. » Queste lettere appunto io tengo in tasca.

FAL. » Bravo, bravo, capisco ;

» Prevedo la commedia.

MAC. Or senti bene.

Mio padre il Vicerè vuole per forza

Ch'io sposi del Chili la Principessa,

E mi richiama a Lima immantinente.

Io che perduto

Amo Virginia...

FAL. E di cotanto amore,

Che il tuo cuor l'antepone

Ai nodi del Chili.

MAC. Bravo Falcone !

FAL. T'accheta : arriva gente.

MAC. È Don Papero ; presto al tavolino,

E come se scrivessi a nome mio,

Sulle proposte nozze

Rispondi al Vicerè ;

Poi quando è tempo...

FAL. (si pone a scrivere)

Lascia fare a me.

SCENA XV.

DON PAPERO, e Detti.

D. P. Nipote mio, perdona
Se ti ho lasciato solo un momentino ;
Un splendido festino
Voglio darti stasera, e...

MAC. (interrompendolo) Vi scongiuro,
Pubblicità non fate... amo, o signore,
Incognito restar.

D. P. Che diamin dici ?
Incognito ! perchè ?

MAC. Nulla... domani...
A suo tempo... il saprete.

FAL. Ho terminato (alzandosi
come se non avesse veduto D. P.)
Sottoscrivete, Altezza... Oh ! (fingendo sorpresa)

MAC. (come per farlo tacere) Sciagurato !

D. P. Altezza ! ! qual linguaggio ! !
Con chi parla costui...

MAC. (a Fal.) Conte crudele,
Voi mi avete tradito. (lasciandosi cadere la lettera)

D. P. Ei Conte ! come ?
Che significa ciò ?... da questo foglio
Capirò qualche cosa.

MAC. (fingendo di opporsi) Ah ! mio signore,
Rendetemi quel foglio.

D. P. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.

MAC. Aspettate un momentino ;
Leggerete, udrete il tutto...
Ah ! crudel, per te distrutto (a Fal.)
Ecco a un tratto il mio sperar.

FAL. Ah ! signor, il suo destino, (a D. P.)
La sua vita avete in mano...
Caro Prence, è molto umano, (a Mac.)
Ci possiam di lui fidar.

D. P. Alle corte, signorino ;
Vo' quel foglio ad ogni patto.
Non intendo niente affatto

MAC. Questo strano favellar.
 Voi credete aver dinanzi
 Il nipote Don Giacinto?
 Certamente.
 Il fui poc' anzi.
 FAL. Per amor ei tal si è finto.
 D. P. Ah! briccone!..
 FAL. Vi calmate.
 D. P. Ah! impostore!..
 FAL. Ma ascoltate.
 È Don Alvaro da Lima,
 Il figliuol del Vicerè.
 D. P. Ah perchè non dirlo prima?..
 Io mi getto al vostro piè.
 MAC. Moderatevi, e sorgete:
 Questa lettera leggete,
 De'miei veri sentimenti,
 Del mio cor vi faccia fe.
 FAL. All'augusto genitore
 L'amor suo palesa in essa,
 Del Chili la Principessa
 Per Virginia ricusò.
 MAC. Io disprezzo per amore
 La corona a me promessa...
 Se Virginia mi è concessa,
 Più che Re mi crederò.
 D. P. Io ricevo un tanto onore
 Con la fronte al suol dimessa...
 Dal piacer quest'alma è oppressa...
 S'io son desto ancor non so.
 MAC. Dunque al nodo acconsentite?
 D. P. Prence mio, con tutto il cuore.
 FAL. Questa sera?
 D. P. Sì... ma dite:
 FAL. Fia contento il genitore?
 D. P. Perchè no? di Marte prole
 Siete voi com'ei del Sole.
 MAC. Ma del rango il gran divario...
 Io vi faccio feudatario
 Dei torrenti di Valmora,

Del Vulcan d'Alonzo e Cora;
 Il fedel Guadalaxara
 Il diploma vi darà.

D. P. Grazie, Altezza... oh bontà rara!

MAC. FAL. (Se la beve come va.)

(a 3)

Fra Marte e Sole - fra Roma e Lima
 Salda alleanza - non vista prima,
 Sorprenda, abbagli - sia lustro e specchio
 Al mondo nuovo - al mondo vecchio,
 E sia sorgente - inalterabile
 D'impareggiabile - prosperità. (partono)

SCENA XVI.

DON PAPERÒ che ritorna indietro; indi ALBINA e VIRGINIA.

D. P. Ehi, servitori! Albina!

Marco! Giulio! Virginia! Olà, qualcuno.

ALB. Quanta fretta! Siam qua.

VIR. Che cosa è stato?

D. P. Caso nuovo, impensato... Ove son essi
 Tutti quei mangiapani?

ALB. A preparar la festa per domani.

D. P. Che domani? Quest'oggi,
 Sul momento... cospetto... io stesso, io stesso
 Corro il tutto a ordinar... una gran festa...
 Un pomposo spettacolo, figliuola,
 Romani, Peruviani,
 Cantanti, suonatori, paesani...
 E poi lo spozalizio,
 Il notaro, il contratto... (per uscire)

VIR. (trattenendolo) Oh ciel! si prestò?

Su due piedi così?

D. P. Lasciami, sciocca:

Tu non sai qual fortuna oggi ti tocca. (parte)

SCENA XVII.

VIRGINIA ed ALBINA.

VIR. Fortuna! sarà vero;

Ma la tenga per sè.

ALB. Per le ragazze

La fortuna val poco,
Se non è dall'amore accompagnata.

VIR. Dunque sarò forzata
Di sposarmi a colui?..

ALB. Sposarlo, oibò.
Sia cugino, o no 'l sia, dite un bel no. (partono)

SCENA XVIII.

Giardino in casa di DON PAPERÒ, preparato per una festa: in mezzo un *berceau*, sotto il quale è un sofà a guisa di trono.

GIARDINIÈRE e GIARDINIERI, con varj stromenti in mano,
DON PAPERÒ in mezzo a loro che li distribuisce in varie posizioni, poi danza d'uomini e donne.

D. P. Voi schierati in due drappelli,
Coi fagotti e coi tromboni;
Voi, coi sistri e i tamburelli
In diverse posizioni.
Qua nel mezzo, sotto a questi
Padiglioni e vòlti agresti,
Di damasco tappezzato,
Fatto a trono il gran sofà.

CORO È benone immaginato:
Gran comparsa che farà.

D. P. Quando vengono vicini
Da quel lato gli sposini,
Nei tromboni voi soffiare...
Voi coi sistri scampanate...
Poi con garbo e precisione
Intuonate la canzone,
In onore degli eroi
Del Tarpeo e del Perù.

CORO Sì signor, si fidi a noi:
Non potrà bramar di più.

D. P. Ma son dessi: provatevi un poco.
Fiato!.. attenti... picchiate... da bravi...

CORO, D. P. Viva amore, che va col suo foco
Più veloce di venti e di navi,
E trapianta in America un ramo

Che il Tarpeo di sue fronde copri.
D. G. Va benone, di meglio non bramo...
Corro al Prence... seguite così. (parte)

SCENA XIX.

MACARIO, VIRGINIA, e DON PAPERÒ.

MAG. Caro suocero, attonito io stesso
Resto in mezzo a sì splendido sito,
Non ha Lima, nè Cusco, nè Quito
Inventore di feste miglior.

D. P. Caro genero, è questo un eccesso
Della vostra cortese indulgenza:
È dell'ospite sol la presenza
Che diffonde cotanto splendor.

MAG. Ma Virginia contenta non trovo.

D. P. Contentona... (sorrìdi, o ti scanno.)

VIR. Son commossa a spettacoli sì nuovo,
Ma non ho niun soggetto d'affanno...
(Ah! papà, se non siete ostinato,
Riflettete pria d'esser burlato;
Il mio cor mi predice un inganno,
Come il vostro fidarsi non può.)

D. P. (Meno ciarle... sta lieta, o ti scanno:
Scimunita, io so quello che fo.)
(a 3)

MAG. (Cerco invano Falcone d'intorno;
Non vorrei che nascesse un imbroglio:
Sono in mare e prevedo uno scoglio;
Ma coraggio, schivarlo saprò.)

VIR. (L'allegrezza ch'io vedo dintorno
Di quest'alma raddoppia il cordoglio;
Ma per ora far chiasso non voglio;
Quel che nasce a vedere starò.)

D. P. (La ventura ch'io godo in tal giorno
M'empie il cor di magnanimo orgoglio;
Sol mancava a Don Papero il soglio,
E già fermo sul soglio mi sto.)

(vanno sotto il *berceau*)

DANZA.

SCENA ULTIMA.

MACARIO, DON PAPERÒ e VIRGINIA, indi DON GIACINTO
seguito da alcuni amici invano trattenuto da FALCONE.

FAL. Alto là. (di dentro)
D. G. Va indietro, o trema. (di dentro)
MAC. Qual romor !
D. P. Che audacia è questa ?
TUTTI Don Giacinto !
VIR. (Oh gioja estrema !)
D. P. Temerario ! il passo arresta.
D. G. A scoprir un impostore,
A trar voi, buon zio, d'errore,
Mi presento insieme a questi
Conoscenti e amici onesti,
Il mio nome e i miei diritti
Altamente a far valer.
Su parlate . . .
D. P. Zitti, zitti:
Niun si prenda un tal pensier.
Riconosco da me stesso
Per nipote Don Giacinto :
Per isbaglio, lo confesso,
Questa mane io l'ho respinto :
Come tale or io l'abbraccio ;
Ma del pari a lui non taccio
Che, sul conto delle nozze,
Ho cambiato di parer.
D. G. Che mai dite ? E chi è lo sposo ?
MAC. Io.
D. G. Furfante ?
D. P. Taci, bestia !
Tu non sai qual uom famoso
Qui si asconde per modestia.
D. G. Io non vedo che un indegno,
Che uno scaltro avventurier.
MAC. Temerario !
D. P. Parti subito ...
VIR. Ah ! papà, non vi adirate ;

Voi, cugino, moderatevi,
Il buon zio non irritate.
D. G. Deh, perdono, o caro zio, (inginocch.)
Mi sia seusa l'amor mio ...
Di un fratel, che tanto amate,
Il figliuol non discacciate,
Io morirò se più non posso
Il mio bene posseder.
D. P. Sorgi, sorgi.
VIR. Egli è commosso.
GLI ALTRI (Come andrà vorrei saper.)
(a 5)
D. P. (Io resto perplesso,
Incerto, turbato ...
La forza del sangue
Mi spinge da un lato,
Dall'altro mi tiene
D'un trono il desir.
Se è male, s'è bene
Non giungo a capir.)
D. G. VIR. (Ei sembra perplesso,
Confuso, turbato ...
Amore propizio
Lo rendi placato,
Seconda la spene
Ch'io veggio apparir.
Se perdo il mio bene,
Mi sento morir.)
FAL. MAC. (Lo sciocco è perplesso,
Confuso, turbato.
Giammai non mi vidi
Cotanto imbrogliato.
Il nembo che viene
Gia sento ruggir ...
Ma finger conviene ...
Ci salvi l'ardir.)
MAC. Ebben, Don Papero, schietto parlate:
Siete pentito, voi titubate ?
D. P. Io sono immobile, come uno scoglio.
Fin di stasera le nozze io voglio ...

Signor nipote, lo soffra in pace,
Ma questo è il genero che piace a me.

D. G. No, finchè io vivo . . .
MAC. Giovane audace!

Io sono alfine stanco di te.
S'io mi giovai per un istante
Delle tue carte, del tuo contante,
Io colsi il dèstro per riuscire
Nel mio disegno, nel mio desire ;
Ma quanto io presi, tutto ti rendo,
Ma torti e ingiurie non soffrirò.

D. P. Perdono, Altezza, è un insensato.

D. G. Vile intrigante!

D. P. Ah disgraziato!

D. G. Trema, malvagio! Giudici v'hanno
Che i tuoi raggiri castigheranno.

D. P. Stolto! a un suo pari!

D. G. Ad un briccone,

E come tale lo accuserò.

D. P. Ed io, balordo! ed io, buffone!

Qui, mal tuo grado, t'inchiederò.

MAC. Olà tenetelo: ch'ei più non sorta.

FAL. Sì, sì, gli scandali sopite importa.

D. G. Con questa spada . . .

D. P. Sia disarmato . . .

VIR. Non opprimete lo sventurato.

Assai punito è dal fatale

Barbaro strale che lo piagò.

TUTTI No . . . sia rinchiuso.

D. P. Un gran casato

Il forsennato strugger tentò.

TUTTI

D. P. Finchè cervello non abbia fatto,
Guardato a vista sarà quel matto . . .

Deh! compatitelo, Altezza cara . . .

Intercedete, Guadalaxara . . .

Nuovo principio abbia la festa . . .

Figlia, ralleggrati per carità.

Ah! come un mantice gonfia ho la testa,
Percosso il cerebro balza qua e là.)

D. G. Di questo affronto, di questo tratto

Avrò vendetta ad ogni patto . . .

Ah! difendetemi, cara cugina . . .

Deh! non compite la mia rovina . . .

Bene, contento, più non mi resta,

Se il mio tesoro altrui si dà.

(Sorte nemica! sorte funesta!

L'ira mi opprime, cieco mi fa.)

FA. MA. Finchè cervello non abbia fatto,

Guardato a vista resti quel matto . . .

Caro Don Papero, lungi il timore,

Per voi sacrific^o_a l'ira, il furore,

Dopo le danze, dopo la festa

L'atto di nozze si stenderà.

(Per ora a vuoto va la tempesta:

Ma guai se un'altra ne scoppierà.)

VIR. Deh! risparmiategli questo mal tratto . . .

Deh! rimandatelo sciolto ed intatto . . .

Caro cugino, non resistete,

Tutto dal tempo, tutto attendete.

Ah! spero ancora che manifesta

Fia tra non molto la verità.

(Senza il mio assenso, vana è la festa,

Nè la mia bocca mai lo darà.)

CORO Finchè cervello non abbia fatto,

Guardato a vista sarà quel matto.

Non fate strepito, non fate chiasso,

Vano è il resistere, chiuso è ogni passo.

È andata al diavolo tutta la festa,

Tutto è disordine, contrarietà.

(Ah! come un mantice gonfia ho la testa

Percosso il cerebro balza qua e là.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria come nell'Atto Primo.

SERVITORI affaccendati per servire a tavola in diversi appartamenti, indi **ALBINA** dalla porta di mezzo.

CORO

- I.** Quando ha luogo un matrimonio
Tra famiglie di Signori,
Par che in casa entri il demonio
Per dannar i servitori.
- II.** Feste, pranzi, cene e balli,
Ambasciate qua e là;
Si galoppa da cavalli,
Un minuto non si stas
Là banchettano i padroni,
Che ci vonno ognor vicini;
Là schiamazzan que' mangioni
Di cantanti e ballerini;
Qua fa chiasso quel demonio
Che dobbiamo custodir...
- TUTTI** Quando nasce un matrimonio
È una cosa da morir. (partono)
- ALB.** Pria di notte è necessario
Favellar con Don Giacinto;
Per uscir dal labirinto
Qualche cosa combinar.
Ma il destino a noi contrario,
Più ch'io penso al come e al quando,
Più le carte va imbrogliando,
Più ci viene a imbarazzar.
E così? del prigioniero (ai Cori che tornano)
Al bisogno è provveduto.

CORO Maledetto il prigioniero,
Ed il giorno in ch'è venuto!
Sembra un gatto preso al laccio,
Par che voglia ognun graffiar.

ALB. Io scommetto che lo faccio
Un agnello diventar.

CORO Tu!... ah!... ah!...

ALB. Io sì... provate.

CORO Qua là chiave, ed osservate.
Sì?... la chiave? eh malandrina!
Per lasciartelo scappar.

ALB. Tu sei volpe sopraffina,
Ma con noi tu l'hai da far.
Se mi metto nell'impegno
Ve la voglio ben ficcar. (il Coro parte)

SCENA II.

ALBINA, e VIRGINIA.

VIR. Albina! ebbene?

ALB. Ebben! diede Don Papero

Ordini sì severi
A questi camerieri,
Che il giovane è tenuto rinserrato
Come un uom che alla morte è condannato.

VIR. » Dunque non v'ha rimedio, e a tutta forza
» Sarò sacrificata?... e il tuo cervello
» Si fecondo d'astuzie, un espediente,
» Or che duopo saria, trovar non può!

ALB. » È ver, per bacco! e con me stessa io l'ho.
» Dato ci fosse almeno
» Un giorno di respiro!

VIR. » Ma sta sera,
» A momenti, il notaro è qui aspettato,
» E si fanno le nozze immantinente.

ALB. » Oh! bisogna far fronte arditamente.

VIR. » Come vuoi tu ch'io faccia?
» Il genitor minaccia
» Di chiudermi per sempre in quattro mura.

ALB. » Ricorrete allo sposo a dirittura.
 VIR. » Ci avea pensato anch' io... Ma con qual fronte
 » Confessargli ch' io sono
 » Di un altro innamorata ?
 ALB. » Con quella ond'ei vi vuol sacrificata.
 VIR. Ma zitta ... vien mio padre ...
 ALB. E il principe con lui. - Vado a vedere
 Se mai eol prigioniere
 Potessi combinar qualche bel tratto ...
 Coraggio ... e fate alfin quel che va fatto. (parte)

SCENA III.

MACARIO, DON PAPERÒ, e *Detta*; indi FALCONE.

MAC. » Eccola alfin trovata
 » La bella fuggitiva ...
 D. P. » Che a tavola piantò la comitiva.
 » Perdonatele, Altezza;
 » È giovane inesperta, e in compagnia
 » D' augusti personaggi
 » Non si è trovata mai ... (Scusatemi almeno ...)
 » La gentile figura che fai tu !...) (a Vir.)
 VIR. » Signor ...
 MAC. » Via, via, non la sgridate più.
 » L' inesperienza sua,
 » Prova d' ingenuità, più in lei mi alletta
 » Di un'aria disinvolta ed officiosa.
 D. P. » Quando così vi piace, è un'altra cosa.
 » Or veniamo al concreto,
 » Nè differiam di più.
 MAC. » Sì ... del notaro
 » Si mandi in traccia ...
 D. P. » Io già v' ho prevenuto.
 » Olà, venga il notaro ... Io niente oblio.
 VIR. » (Oh cielo !)
 D. P. » Prence mio,
 » Siam d'accordo sui patti ... ma la scritta
 » Dev'esser concepita
 » All'uso del Perù ...

MAC. » Voi dite bene.
 » Avvertirne conviene
 » Il conte segretario.
 FAL. » Ecco la scritta
 » Secondo il concertato, e in forma tale
 » Da imporne a qual si sia scriba più fino.

SCENA IV.

Un NOTARO, indi i servitori che accendono i lumi sul tavolino,
 per ultimo ALBINA.

D. P. Presto, don Sabbiolino,
 Il tempo è prezioso. - Ehi, lumi, lumi ...
 E agli imenei della gentil mia figlia
 Venga presente tutta la famiglia.
 Sedete qua, notaro,
 Distendete le orecchie, e udite bene ...
 Un matrimonio egual va ponderato.
 ALB. Ah, signor !... gran disgrazia !
 FAL. (Ahimè !)
 D. P. Ch'è stato ?
 ALB. Don Giacinto è fuggito.
 MAC. Quando ? come ?
 D. P. Di' su.
 ALB. Fece in due pezzi
 Le coperte del letto, e dal balcone
 Si calò nel giardino,
 Lasciando questo foglio a voi diretto.
 D. P. Porgi !...
 MAC. Udiam. (L'aria è brutta.)
 FAL. (Eh ! ch'io l'ho detto.)
 D. P. Fuggo vostro malgrado,
 E a denunziar io vado
 Il briccon che v' inganna. In ogni modo
 Dagli artifizj suoi
 Salvar io voglio mia cugina e voi.
 MAC. Lasciate pur che vada
 L' insensato ove vuol, altro da questo
 Mal consigliato passo

Frutto non coglierà ch'onta e dispetto.

D.P. Ottimamente dettò.

E perchè vostra Altezza

Veda qual conto io fo di quel buffone,

Su due piedi si termini il contratto.

MAC. Io lo voglio.

D.P. Io son pronto.

VIR. Io niente affatto.

MAC. Come?

FAL. Perchè?

D.P. Virginia !!

Qual eccesso d'ardir?

VIR. Quel che mi porge

La strana circostanza in cui mi trovo.

L'avversion ch'io provo

Per un nodo improvviso, e consigliato

Sol dal desio di migliorar destino:

Le accuse del cugino,

I suoi sospetti e i miei, tutto mi sforza,

Tutto mi persuade

A negar la mia mano apertamente.

FAL. (Addio nozze.)

MAC. (Addio dote.)

D.P. Impertinente!

VIR. Preparata al vostro sdegno,

Ferma io son nel mio proposto:

Son decisa ad ogni costo

Di sposarmi a chi mi par.

D.P. Forsennata! e il tolto impegno?...

VIR. Non ci è stato il mio consenso.

MAC. FAL. L'amor mio
suo, l'onor d'un regno?

VIR. L'abbia un'altra, io non ci penso.

D.P. Ti saprà da'tuoi capricci

Un ritiro risanar.

MAC. FA. COR. (Sapea ben che in brutti impicci

Tutto andava a terminar.)

VIR. Deh! se chiudete in seno

(a Mac.)

Còr generoso e umano,

Voi m'ottenete almeno

Pietà dal genitor.

MAC. E deggio io stesso, o barbara,

Compir la mia sventura?

D.P. Lo sposerai, pettegola,

Don Papero lo giura.

VIR. Giammai, giammai.

D.P. Ritirati,

O temi il mio furor.

MAC. FA. CO. Placatevi, calmatevi.

Si può pentire ancor.

VIR. Poichè a ciò mi riducete,

Ostinati, anch'io mi ostino.

No, sedurmi non potete:

Si, mi piace mio cugino:

A lui solo io fui promessa,

E mio sposo ei sol sarà.

Non può farmi principessa,

Ma felice mi farà.

D.P. Io rimango sbalordito.

FAL. MAC. (Sei davvero un bel marito!)

CORO (Me la godo in verità.)

(Vir. parte)

SCENA V.

MACARIO, FALCONE, DON PAPERÒ, NOTARÒ; e Detti.

MAC. Don Papero!

D.P. Mio principe!

MAC. E così?

Sarò venuto io qui

Per soffrir quest'oltraggio,

Quest'onta alla mia somma dignità?

FAL. Ella esige vendetta.

MAC. Ebben l'avrà.

Uscite tutti: al diavolo

Vada scritta, notaro e matrimonio.

(il notaro

Un luogo, testimonio

ed i servitori partono)

Della sprezzata mia somma clemenza,

Io lascerò.

(per uscire)

- D. P.** Ah! fermatelo, Eccellenza.
Altezza, voi punite un innocente.
Io di quell' insolente
Non sapea le intenzioni... io vi protesto
Che al suo dover la ridurrò ben presto.
- MAC.** Conte... per pochi istanti
Io torno alle mie stanze; entro brev' ora
Per la partenza mia tutto sia pronto...
Tutto tutto... (hai capito?) (per uscire con Fal.
che parte)
- D. P.** Ah! signor, dove andate?
- MAC.** A Lima, a Quito.
Vi sciolgo dall' impegno,
La promessa vi rendo, e a stringer vado
Gl' imenei del Chili.
- D. P.** Deh! se coi rei
Non volete confonder gl' innocenti,
Il vulcano e i torrenti
Non mi togliete almen.
- MAC.** Promessi al Conte
Io già gli avea: tornan *de jure* a lui.
- D. P.** No, poffar bacco, a lui m' oppongo e a vui.
Mio signor, mi dica un po',
Così trattasi al Perù?
Ella è un principe sì o no?
Ora vuole, or non vuol più?
Io l'avverto che fra noi,
Discendenti degli eroi,
Si mantengon le parole,
E si fanno mantener.
- MAC.** Mio signor, mi dica un po',
Al Tarpeo si fa così?
Se la donna dice no,
Deve l'uomo dir di sì?
Io l'avverto parimente,
Che del Sole un discendente
Può pensare quel che vuole,
Quel che pensa può voler.
- D. P.** Ma le ho detto, e dico ancora,
Che mia figlia ubbidirà.
- MAC.** Io le dico che quest'ora

- Può sposar chi più vorrà.
D. P. No, per bacco.
MAC. Sì, cospetto.
D. P. Glielo dico.
MAC. Gliel ho detto.
(a 2) La vedrem: così sarà.
D. P. (Oh! vedete l'ostinato.
S'ei va via son disperato.)
MAC. (Oh! vedete che cocciuto!
S'io non parto son perduto.)
D. P. (Da siffatto labirinto
Ad uscir come si fa?)
MAC. (Se ritorna Don Giacinto
Io son concio come va.)
D. P. Resterà, gliel assicuro.
MAC. Me ne vado, glielo giuro.
(a 2) La vedrem: così sarà.
D. P. Alla fin se impormi pensa
Perchè titoli dispensa,
Sappia omai, sia persuasa
Che dei Paperi la casa
Ha cotante pergamene,
Da coprir tutto il Perù.
MAC. Sarà vero.
D. P. Senta bene...
MAC. Io non vo' sentir di più.
D. P. Mio tritavolo fu Duca
D' Altosasso e Nerabuca,
Mio bisnonno fu Marchese,
D' Erbasecca e Siepiaccese,
La mia nonna fu Contessa
Di Belmonte e Selvaspessa;
Ebbe un zio possedimenti
Lunghi e larghi ai quattro venti,
E mio padre fu Barone
Della prima qualità.
MAC. Basta basta... (oh che ciarlone!)
Sarà ver... ma che mi fa?
D. P. (Ei resta estatico, istupidito,
Par che i miei titoli l'abbian colpito;

Parmi d'udirlo chieder perdono
Della sua stolta temerità :

Se insiste ancora, non son chi sono
Se tanto oltraggio non pagherà.)

MAC. (Stai nella trappola, Macario amato,
Sennon vi scappi, sei rovinato ;
Un' aria cerca per te più buona
In questi luoghi non tornar più :
Già i birri cercano la tua persona,
Andrai nel carcere non al Perù.)

D. P. Dunque che pensa, signor mio caro,
La sua parola serbar sì o no ?

MAC. L' onor mio offeso vuole un riparo,
Ed io per sempre vi lascerò.

(a 2)

D. P. Se vane saranno parole e ragioni,
Verremo alle spade, verremo ai cannoni ;
Il sangue romano mi bolle nel petto,
Io sono un leone se in furia mi metto,
Sarà un terremoto, un guasto inaudito,
Che a Lima, che a Quito - spavento farà.

(Un buon catenaccio di lui m'assicuri :
Vedrem se dai muri - scapparmi potrà.)

MAC. Ebben, se le piace, all'armi verremo ;
Non guardo alle spade, cannoni non temo...
È in me la clemenza di Marco Capaco,
Ma guai se m'imbestio, ma guai se m'indraco.
Novello Alarico, Vitige novello,
Sterminio, macello - di Roma farà.

(Il filo s'imbrogliava, si complica il groppo,
Trascorsi siam troppo - si fugga di qua.)

(partono)

SCENA VI.

STRADA REMOTA presso la casa di Don Papero, la quale si vede
da un lato. Essa è di tre appartamenti, compreso il pian ter-
reno. Tutte le finestre son chiuse. Al secondo appartamento
avvi un verone che sporge in fuori. È notte oscurissima.

DON GIACINTO solo avvolto in un mantello..

Il giudice è lontano, e a lui ricorso
Aver non posso fino al suo ritorno.
Intanto io giro intorno,
Disperato, arrabbiato, e a qual partito
Appigliarmi non so... Se, com'io spero,
Avrà la fida Albina
Svelato alla cugina - il mio disegno,
Il concertato segno
Ella attender qui deve... Odo romore...
Fosser gli amici almen!... coraggio, o core.

(si ritira)

SCENA VII.

MACARIO e FALCONE dalla finestra del terzo piano.

MAC. Vedi tu niente ?

FAL. È scuro

Più che in gola del lupo.

MAC. Tanto meglio !

Più sicuri saremo del fatto nostro. (mettono una scala
Cheti, cheti, scendiam. di corda)

FAL. La via ti mostro. (scende

MAC. Sei giunto ? sul verone)

FAL. Sì, coraggio. (scende anche Mac.)

Bada al collo... va ben...

MAC. Fin qui ci siamo.

FAL. Per l'uscio entrammo, e pel balcon ne usciamo.

MAC. Non è la prima volta,

Nè l'ultima sarà... Taci... mi sembra

Che qualcun si avvicini... (tendono l'orecchio)

SCENA VIII.

DON GIACINTO con Suonatori e Detti.

- FAL. Uh! quanta gente.
Stretti noi siam d'assedio.
- MAC. Ci conviene aspettar, non ci è rimedio. (si appiattano sul verone)
- D. G. Amici, racquistiamo
Il tempo invan perduto. (si collocano sotto le finestre)
- MAC. Odi? colui
Don Giacinto mi par.
- FAL. Sì, si cospetto.
- D. G. Non può destar sospetto
Musica serenata in un paese
Ove tale è la moda.
- FAL. Bene ...
- MAC. Il diavolo affè ci pon la coda.
- D. G. Sonno amico, spiega l'ali (accompagnato dai Suonatori)
In soccorso dell'amor,
Addormenta i miei rivali,
Vegli solo il mio tesor.
- MAC. Maledetto il cascamoto!
Chi sa quando la finisce.
Mi credea vicino al porto,
E son presso a naufragar.
- D. G. Niun ancora comparisce,
Ci conviene seguitar. (segue la canzone)
Oda il suon de'mesti accenti,
Che al mio labbro inspira amor.
E un sospir confidi ai venti
Che risponda al mio dolor.
- MAC. FAL. E non son ancor contenti!
E a seccar ci stanno ancor!
Porta, o diavolo, i stromenti,
Ed accoppa i suonator'.

SCENA IX.

VIRGINIA, che apre la finestra all' inferriata del pian terreno,
indi DON PAPERÒ dalla finestra del terzo appartamento.

- VIR. Psi, psi, psi ...
- D. G. Virginia è questa. (s' avvicina)
- VIR. Don Giacinto!... siete voi?

- D. G. Sì, son io ...
- FAL. (Veh!... la modesta!)
- VIR. Tremo tutta.
- MAC. (E ancora noi.)
- D. G. Stringo ancor sì cara mano!
La mia gioja egual non ha.
- VIR. Mio cugin, parlate piano,
Si potria svegliar papà.
- D. P. (Il balcone spalancato!
Una scala qui sospesa!)
Ah! (vede i due sul verone)
- FAL. (Macario!)
- MAC. (Cosa è stato?)
- FAL. (Una voce ho d'alto intesa.)
- VIR. Or vi prego a ritirarvi:
Arrivar qualcun potria.
- D. G. Partirò per contentarvi...
Ma un istante udite in pria.
- VOCI Lumi, lumi! (dalla casa)
- VIR. Ah! (si ritira)
- D. G. Siam perduti. (ai compagni)
- MAC. FAL. (Ora il diavolo ci ajuti.)

SCENA X.

DON PAPERÒ con servitori armati di schioppo, e con lumi
indi VIRGINIA.

- D. P. CORO Alto là. (prendendo di mira i suonatori)
- D. G. Mio caro zio!
- D. P. Tu briccone!
- VIR. Padre mio ...
- D. P. Foco adosso a quei ladroni,
Che viaggian sui veroni.
- FAL. Ahi! (il Coro rivolge gli schioppi verso Mac.
e Fal.)
- MAC. Fermate,
- D. P. (ravvisando Mac.) Prence! Altezza!
Armi abbasso! (al Coro)
- MAC. FAL. (Ardir, franchezza!)
- D. P. Come mai lì sopra siete?
- MAC. FAL. Sentirete ... stupirete.

Ma per bacco, pria di tutto
Il veron ci fate aprir.

D. P. Prendi, va (*). Tu farabutto
Sta lì fermo, e non partir. (a D. G.)
(* dando una chiave ad un servo)

TUTTI Sbalordita, confusa la testa,
Da sì strano, impensato accidente,
Quel che poscia a vedere le resta
Teme ancora peggior del presente;
Come mare agitato dal vento
Bolle, ondeggia, star ferma non sa.
Ah! giammai non mi vidi in cimento
Pari a questo che fine non ha.

Coro Ci mancava per nostro tormento
Fin di notte aggirarsi qua e là.

SCENA XI.

**DON PAPERÒ, DON GIACINTO, VIRGINIA, MACARIO, FALCONE,
e Servitori.**

D. P. Preparati, birbone,
A rendermi ragione
Della tua tracotanza. (a D. G.)

D. G. E a voi sincero
Pieno conto darò del mio disegno,
Pur ch' io veda calmarsi il vostro sdegno.

D. P. E tu, civetta, e tu
Indegna del Perù,
Del principato indegna,
Che facevi di notte alle inferriate?

VIR. Facea ... dirò ...

D. P. Che cosa?... orsù... parlate.

MAC. Io parlerò per loro,
Ed il ver parlerò ... Volea l' indegno
La mia sposa rapir ... io me ne accorsi,
E alla finestra corsi ... ira, furore
Amore, gelosia

Mi spinsero a calar su quel verone
Per sorprendere gli audaci...

D. G. E a tanto arrivi ancor? (a Mac.)

D. P. (a D. G.) Perfido! taci.

SCENA XII.

Un **BARGELLO** con **Birri**, e detti

BAR. Alto là ... che scompiglio,
Che chiasso è questo?

FAL. (Oh diavolo!)

MAC. (Il Bargello!)

BAR. Circondate costor... (dopo aver esaminato Mac. e Fal.)

D. P. Piano, bel bello.

BAR. Buone lane, voltatevi; che vale
Il far gl' indifferenti? alfin vi ho colti,
E siete bravi assai se mi fuggite.

D. P. Come? a un Principe? a un Conte?

BAR. Eh! che mai dite?

Costor son due ribaldi di Cosenza,
Due birbi avventurieri,
Ch' io cerco fin d' jeri...

D. P. Due ribaldi!

Due birbi di Cosenza!
Povero me!

MAC. Don Papero, prudenza.

Non dobbiam disperarci
Per questo contrattempo. Alla giustizia
Cediam per ora; ma scoperto il vero
Sarà fra poco, e il nostro onore illeso
Chiara splendendo a paragon del Sole,
Ritourneremo a voi con lieta fronte.

D. P. Ah! impostor!...

FAL. Prence, andiam.

MAC. Seguimi, o Conte.
(partono col Bar. e coi Birri)

SCENA ULTIMA.

DON PAPERÒ, DON GIACINTO, VIRGINIA, ALBINA e SERVI.

D. G. Or che la sorte amica
Scoprì l' inganno, del dolor sofferto
Spero, o buon zio, mercè.

D. P. Vien qua, nipote.

Appressati, figliuola, e perdonate
La mia pazzia.

ALB. Quello che è stato è stato.

D. P. Qua la mano.

VIR. Oh contento !

D. G.

VIR. Oh me beato !

Caro, la nostra speme

Ha coronato amore ;

Bene per me maggiore

Che d'esser tua non v' ha.

D. G.

Ah ! se mercè sì cara

Hanno i martir d'amore,

Più lamentarsi il core

De'suoi sospir' non sa.

D. P.

Ecco sicuro, o cari,

De' Paperi l'onore ;

Ha rimediato amore

La mia bestialità.

Coro

Lieti giöite insieme

Del ben che amor vi dà.

FINE.



NAZION
RACC. D
CORN
ALGAR
32
MILA

BIBLIOTECA